già detto: giudizi del genere dimostrano soltanto che è bene leggere la storia, e la Chiesa nella storia, con categorie giuste. La Chiesa non procede per progressi e per reazioni: procede per tradizione, per adesione a un annuncio divino dato una volta per tutte, ma sempre da approfondire e da applicare in modo vivo.

—Che rapporti avete con Giovanni Paolo II?

—Filiali, affettuosi, fiduciosi. Qualche settimana fa sono stato da lui, per confermare ancora una volta la piena adesione dell'Opus Dei al Magistero del Papa ed alla Sua guida come Pastore di tutta la Chiesa; e per «Sua» — al di là della grande simpatia e venerazione che questo Papa si è conquistato in tutto il mondo — intendo quella di Pietro, del vicario di Cristo.

—Lei ha vissuto per vent'anni accanto a Josemaría Escrivá de Balaguer. Che uomo era?

—Un sacerdote di Dio, un uomo notevolissimo, un padre affettuoso e un santo molto umile e molto allegro. Il risultato di queste doti era che accanto a lui si stava veramente bene. Contagiava la gioia di essere cristiani. Fra il molto che gli devo spicca l'esempio pratico che mi ha dato: è dalla sua vita, prima ancora che dalle parole, che ho appreso come si può trovare Dio nelle faccende di ogni giorno. Sono molto fortunato ad avere conosciuto da vicino un gigante dello spirito come il fondatore dell'Opus Dei. Una fortuna che mi riempie di responsabilità.

—Racconta Vittorio Messori, nel suo libro "Opus Dei: un'indagine", che quando venne nella vostra sede centrale rimase impressionato dalla «solidità» della costruzione, dai marmi, dalle colonne... e il giovane che lo accompagnava gli rispose: «Certo, ma è per risparmiare. Tutto questo dovrà durare nei secoli», fino al ritorno di Cristo. Credete davvero che nel futuro della Chiesa ci sarà «sempre» l'Opus Dei?

—Sì. Ci crediamo perché quando Dio si impegna è più fedele di noi uomini, più forte delle nostre debolezze. Sarà quel che Dio vorrà. E siamo certi che il Signore non lascia l'uomo se l'uomo non lo lascia.

Il Sole-24 Ore 24-V-1997

Il 24 maggio 1997, "Il Sole 24 Ore" ha pubblicato, col titolo "Solidarietà e il valore del lavoro", il seguente articolo di S.E.R. Mons. Javier Echevarría.

SOLIDARIETÀ, IL VALORE DEL LAVORO

Recenti provvedimenti giurisprudenziali in Italia hanno rimesso in discussione il lavoro come diritto primario e quindi hanno riproposto il tema —non solo italiano, ma universale— del valore del lavoro per l'uomo di oggi. La crisi attuale dell'uomo che lavora dipende in non piccola misura da false concezioni del lavoro: quella materialistica, che per oltre un secolo ha polarizzato l'attenzione sul rischio

Biblioteca Virtual Josemaría Escrivá de Balaguer y Opus Dei

dell'alienazione e ha incitato alla lotta di classe; e poi quella tecnocratica, tipica dell'efficientismo, caratterizzato da una visione puramente strumentale del lavoro. Concezioni, appunto, che portano con sé conseguenze negative, sia dal punto di vista personale (frustrazioni di diverso genere), sia dal punto di vista sociale.

Se un aspetto della vita umana è importante per la coscienza civile, lo è anche per la Chiesa, che fin dai primi secoli ha tenuto in gran considerazione tutto ciò che è realmente importante per l'uomo, sia che si tratti di problemi individuali che di valori sociali. Cristo è Dio che ha assunto la natura umana con tutti i suoi valori e con tutti i suoi problemi. La Chiesa condivide con tutti gli uomini di buona volontà la sollecitudine per i problemi reali, ma c'è anche quella differenza del "supplemento d'anima" che la Chiesa può e deve fornire.

La Chiesa di oggi ha —di fronte alla cultura del lavoro e dei problemi sociali— delle credenziali straordinarie: le opere sociali che essa ha promosso e ha contribuito a promuovere, e la sua dottrina sociale, sviluppata in modo mirabile negli ultimi cento anni. L'inventiva e la sensibilità sociale dei cristiani continua a dar vita a nuove forme di solidarietà con il mondo del lavoro, attraverso scuole professionali di ogni tipo, proprio in rapporto alle reali condizioni della società, dell'istruzione e del mercato del lavoro. Non si dimentichi che l'idea stessa di scuole professionali è nata all'interno della Chiesa, come in altri tempi sono nate nella Chiesa le università, gli ospedali, gli ospizi, gli orfanotrofi.

Nello stesso tempo —come motore di questo impegno—, il cristiano deve aver presente e fare presente a tutti il fine ultimo del lavoro e di tutta la vita su questa terra, elevando il lavoro alla dignità di un mezzo di santificazione personale e altrui.

Il Beato Josemaría Escrivá, Fondatore dell'Opus Dei, era convinto che «queste crisi mondiali sono crisi di santi». A mio avviso, le sue parole si possono applicare alle «crisi dell'uomo che lavora», di cui parlavamo. Se i cristiani si santificano nel lavoro —cercando di imitare Gesù in tutti i lavori, dai più modesti ai più apparentemente rilevanti— , allora si può sperare che la giustizia finalmente trionfi, che la corruzione sia eliminata, che lo sfruttamento cessi, che la prepotenza e l'egoismo individuale o di classe ceda il posto alla solidarietà e alla sollecitudine per il bene comune. Chi conosce le mirabili risorse dello spirito umano, e allo stesso tempo non ignora la causa morale di tutte le ingiustizie che stravolgono il mondo del lavoro, capisce che questo messaggio è una vera soluzione delle "crisi mondiali". Altre soluzioni, che puntano solo alle riforme o alle rivoluzioni (rimedi esteriori alla coscienza) si sono rivelate illusorie, utopiche: non difendono la libertà totale della persona.

È una grande liberazione, per l'uomo di oggi, recepire il messaggio proveniente dal "Vangelo del lavoro", secondo l'efficace espressione di Giovanni Paolo II nella sua enciclica *La-*

Biblioteca Virtual Josemaría Escrivá de Balaguer y Opus Dei

borem exercens. Il messaggio di un autentico valore divino nascosto nelle più normali condizioni del lavoro quotidiano, purché sia svolto col desiderio di servire, di contribuire allo sviluppo sociale, alla fraternità, al ripristino della giustizia, all'instaurazione —con parole di Paolo VI— della "civiltà dell'amore".

L'Osservatore Romano 26-VI-1997

In occasione del primo anno di preparazione per la celebrazione del Gran Giubileo dell'Anno 2000, sono stati pubblicati il 26 giugno 1997, festa liturgica del Beato Josemaría, due articoli del Vescovo Prelato dell'Opus Dei. L'articolo pubblicato su "L'Osservatore Romano" s'intitola "Riscoprire l'amore misericordioso di Cristo"; "Il significato segreto del Giubileo" è il titolo dell'articolo pubblicato su "Il Messaggero" di Roma.

RISCOPRIRE L'AMORE MISERICORDIOSO DI CRISTO

Per tre anni gli Apostoli hanno potuto vivere assieme a Cristo. Tre anni che, per tutti loro, eccettuato colui che lo tradì, hanno comportato una radicale trasformazione di vita. La vicinanza con il Maestro, la possibilità di contemplare il suo esempio e di ascoltarne la dottrina, l'amicizia personale con Gesù, che insegnava loro a rivolgersi come figli a Dio Padre, e infine l'invio dello Spirito Santo, tutto questo li rese *uomini diversi*. Pensando ai tre anni di preparazione al Giubileo spesso mi vengono in mente proprio quei tre anni che gli Apostoli passarono assieme a Gesù: con la grazia di Dio questo prossimo triennio può essere per noi un'opportunità simile, se ci sforziamo di cercare la vicinanza, l'amicizia, la sequela di Gesù Cristo.

Così in definitiva potremmo riassumere l'invito che Giovanni Paolo II ci rivolge nella *Tertio Millennio adveniente*: mettiamo a frutto questa grande occasione di avvicinarci a Cristo, Verbo di Dio e Redentore dell'uomo, nel commemorarne l'Incarnazione e la Nascita. Mi piace ricordare a questo proposito quanto soleva ripetere il Beato Josemaría Escrivá: Gesù Cristo «non è una figura del passato, non è un ricordo che si perde nella storia», ma una Persona viva e sempre attuale.

L'aiuto della grazia

In particolare il Papa desidera che dedichiamo a Cristo l'anno 1997, il primo della fase di preparazione al Giubileo (cfr. *Tertio Millennio adveniente*, n. 40). Il Santo Padre ha voluto ricordarci che l'essere cristiano non significa solamente seguire una dottrina, attenersi a determinate norme di comportamento. Il cristiano è alla sequela di Cristo, cerca di conoscerlo e di amarlo. È San Paolo che lo riassume con un'espressione intrisa della radicalità di chi è testimone autentico: «Soltanto però comportatevi da cittadini degni del Vangelo» (*Fil* 1, 27).

Biblioteca Virtual Josemaría Escrivá de Balaguer y Opus Dei